

Asl indebitate fino al collo, 5 mld solo per dispositivi medici Roma, 19 feb. (Adnkronos Salute)

Un mare di soldi in sospeso. Quasi cinque miliardi di crediti insoluti. E' questo il volume complessivo dei debiti a carico di Asl e ospedali nei confronti delle aziende biomedicali, quelle che forniscono attrezzature elettromedicali, strumentazioni diagnostiche, siringhe, garze, bende e quant'altro. Una montagna di fatture insolte, concentrate soprattutto in tre regioni: Lazio, Campania e Puglia.

E' quanto emerge dalla stima aggiornata al 31 dicembre 2009 da Assobiomedica, l'Associazione che riunisce circa 300 aziende di tecnologia biomedicale e diagnostica. Soldi che presto potrebbero essere reclamati con forza, attraverso azioni di pignoramento.

E' di giovedì scorso il via libera del Senato al decreto milleproroghe che, se confermato alla Camera, sblocca i pignoramenti dei crediti nei confronti delle Asl, in quelle Regioni che hanno un piano di rientro dal deficit sanitario. Insomma, se ci sarà il via libera definitivo del Parlamento, dal primo marzo le imprese inizieranno a batter cassa e non dovranno più aspettare un anno per avviare le procedure di pignoramento.

E, visto l'indebitamento complessivo verso i fornitori degli enti del Ssn, per i conti pubblici ci sarà da tremare. Non ci sono infatti solo i debiti nei confronti delle **aziende biomedicali**. Nel 'profondo rosso' dei conti delle Asl ci sono da considerare anche altri passivi, ad esempio quelli nei confronti delle imprese che offrono una serie di servizi fondamentali: lavanderia, pulizia, gestione mensa, manutenzione, gestione rifiuti. E altro ancora.

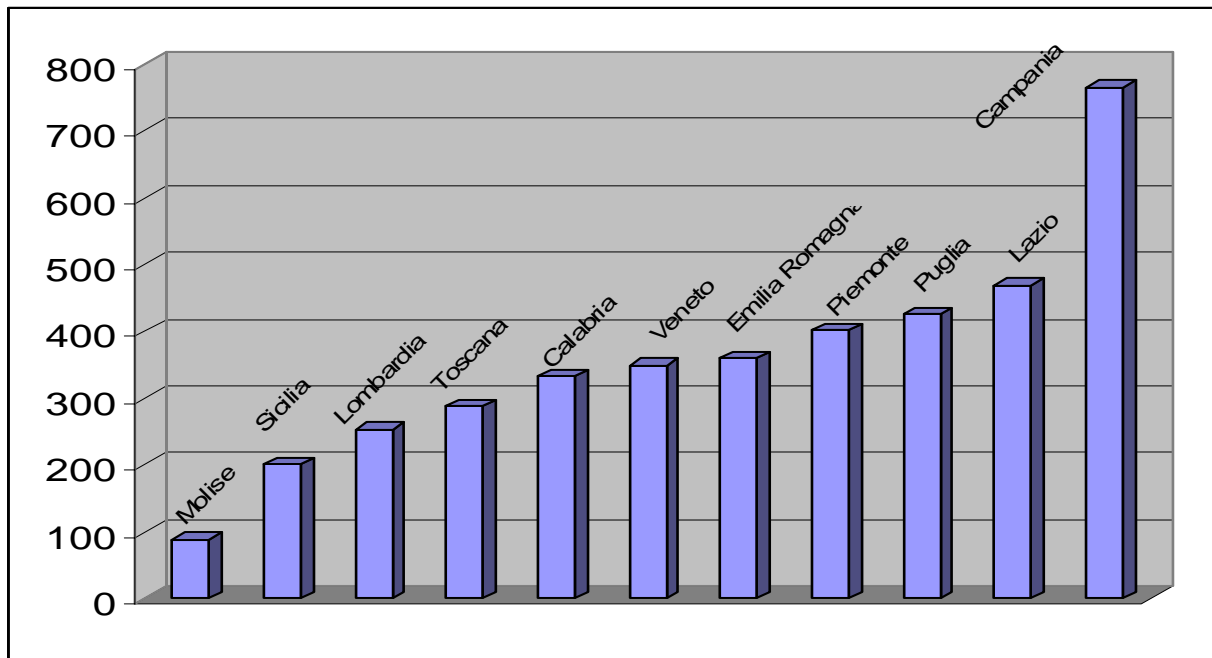
Insomma, alla fine dei conti, il totale del 'sospeso' stimato è imponente: 32 miliardi e 100 milioni per la Corte dei Conti e 40 miliardi e 600 milioni secondo le ultime stime di Confindustria.

Solo per i dispositivi medici, secondo l'analisi di Assobiomedica, l'ammontare complessivo dei debiti a carico delle Asl è di 4 miliardi e 613 milioni di euro. Di questi, 1 miliardo e 840 milioni, giusto il 40%, sono a carico delle Asl della **Campania** (766 mln), del **Lazio** (649 mln) e della **Puglia** (425 mln).

Tanti debiti insoluti anche in **Emilia Romagna** (402 mln), **Piemonte** (360 mln), **Veneto** (349 mln), **Calabria** (333 mln), **Toscana** (288 mln). Ma il quadro è a tinte fosche un po' ovunque. In **Lombardia**, il totale delle fatture sospese è di 253 milioni, in **Sicilia** 201 mln, nel piccolo **Molise** addirittura 88 milioni.

Altissimi, per queste imprese, i tempi di attesa per i rimborsi.

Malgrado la legge imponga alle Asl 30 giorni di tempo per il pagamento delle fatture, la realtà è ben diversa e, in alcune regioni, quasi drammatica per chi deve riscuotere. Secondo la stima elaborata da Assobiomedica, **in Calabria, ad esempio, l'attesa media è di 784 giorni, più di due anni.** Più o meno lo stesso scenario **in Campania e in Molise**, dove il **tempo medio di attesa per un rimborso è, rispettivamente, di 641 e 619 giorni.**



Un'enormità, alla luce anche della media dei ritardi a livello europeo. Secondo l'elaborazione della Fise (Federazione imprese di servizi) su dati 'Intrum Justitia European Payment Index' e Corte dei Conti, l'attesa media Ue è di 68 giorni. In Italia di 200. Poche le note liete.

A rispettare, più o meno, i tempi stabiliti dalla legge sono poche Asl, concentrate soprattutto in quattro regioni: Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Lombardia, Marche. In Friuli e in Trentino l'attesa media è di 75 giorni, in Lombardia e nelle Marche, invece, è rispettivamente di 104 e 106.

"Purtroppo questo problema del ritardo nei pagamenti delle fatture è una storia che parte da lontano", spiega all'ADNKRONOS SALUTE il presidente di Assobiomedica, Angelo Fracassi. "Un problema serio che condiziona fortemente le imprese che, con l'acqua alla gola, sempre più spesso si trovano costrette a scontare i propri crediti a condizioni assurde. E - aggiunge - in alcuni casi rivolgendosi a società finanziarie poco 'limpide". Un aiuto a queste aziende potrebbe arrivare con lo sblocco dei pignoramenti dei crediti nei confronti delle Asl. "Non più di tanto", spiega Fracassi. "Questo sblocco", che deve ancora incassare il via libero definitivo dal Parlamento, "può essere considerato un successo di principio.

Nella realtà se i soldi non ci sono, c'è poco da fare. Certo - sottolinea il numero uno di Assobiomedica - ci si potrà rivolgere alla magistratura, con la certezza però di attendere ulteriori tempi lunghi prima di avere giustizia".

Per Fracassi, una soluzione al problema ci sarebbe. "L'unica cosa da fare e che abbiamo già proposto a diversi parlamentari - spiega - è quella di congelare il vecchio debito e mettere a punto un piano di rientro in cinque anni, con un interesse ragionevole al 3%. Naturalmente, rispettando però i tempi di pagamento delle nuove fatture emesse. In questo modo - conclude Fracassi - si darebbe un po' di respiro alle imprese, garantendo flusso di cassa".

Non nasconde il problema la Federazione italiana aziende sanitarie ospedaliere (Fiaso). "Il ritardo nei pagamenti delle fatture esiste, inutile negarlo - spiega il direttore scientifico Fiaso Lorenzo Terranova - e in parte è dovuto al ritardo nel trasferimento dei fondi dalla Tesoreria dello Stato alle Regioni, e da queste alle Asl. Inoltre - aggiunge - come è giusto che sia, c'è da considerare che la priorità viene sempre data al pagamento dei salari del personale dipendente".

Tempi di attesa lunghi quindi per le imprese, ma che variano a seconda del servizio offerto. "Molte aziende che forniscono servizi ad alto impatto sociale, ad esempio quelle che si occupano delle pulizie degli ospedali, sono pagate senza grossi ritardi, con una certa regolarità", sottolinea Terranova.

"Probabilmente - aggiunge - le aziende come quelle ad alta tecnologia biomedicale, da questo punto di vista soffrono un po' di più. Anche se c'è da dire - conclude - che in sede di contrattazione questo ritardo viene per così dire 'conteggiato', pattuendo un prezzo maggiorato sul bene acquistato".